

TESTIMONIANZE DI UN COMBATTENTE DEL BTG.PIEMONTE

di Paolo Giannotti

Cosa dire di Q.363 del lontano 19 aprile 1945? I ricordi chiari sono pochi, molti gli annessi; tanto è che dei dodici: "i magnifici dodici" come ci eravamo da noi stessi soprannominati, non ricordo di tutti le fisionomie ed i cognomi a parte il binomio Citteri-Ranzoni e poi Caretti-Foglia-Lilla-Menotti e Vottero, con i quali sono stato a stretto contatto prima e dopo l'episodio di Q.363.

Non posso dare lumi sul numero dei prigionieri e delle armi cadute in mano alla 2° Compagnia (certo che i tedeschi avevano lasciato una compagnia di disturbo a retroguardia) anche perché io ho partecipato solo alla prima fase dell'attacco.

Qualche ricordo preciso c'è; mi vedo con Foglia e Vottero insieme, con l'ordine di Ranzoni di non muoversi per qualsiasi motivo dal mammellone ove eravamo appostati sopra a poca distanza dalla cima vi erano le postazioni tedesche – perché dal nostro posto avremmo potuto defilare chi eventualmente fosse passato sui lati. Siamo stati fermi in snervante attesa per parecchie ore con l'artiglieria che sparava sopra le nostre teste, battendo il terreno oltre le postazioni avversarie che oramai erano virtualmente isolate e tagliate dal grosso perché cingolati con cannone a tiro rapido battevano la cima; noi, io e Vottero, ne avevamo uno dietro di noi a 70-80m che tirava certe botte secche, rapide, basse senza parabola che dissi, "stiamo distesi se no piglia noi". Poi... "attenzione che escono" e con Vottero ci siamo ritrovati, armi puntate, su un primo gruppo di tedeschi.

Ranzoni ordinò di portarli nelle retrovie e diede a me l'incombenza; quanti fossero non lo so ma ricordo, con precisione che mani incrociate sulla testa, buttai a terra parecchie bombe a mano che avevano a rastrelliera intorno alla vita (erano delle bombette a mò di uovo, lisce, grosse quanto un pugno) e scesi a Cà Collina.

Mi dissero a cose fatte, che mi avevano visto sbraitare e prendere a calci quanti si buttavano a terra

per ripararsi dai colpi in arrivo e che la lunga fila indiana dei prigionieri sembrava un serpente in cammino, con me dietro arma puntata.

Al ritorno sempre per quota 363 la compagnia oramai si era attestata, incontrai Massimo Parboni che stava portando, con molta disinvoltura un ufficiale tedesco falciato da una raffica (Parboni era un pezzo di ragazzo altro oltre il metrottanta). Lo strano è che Parboni non è menzionato su *Penna Temprata* e neppure sul libro *Il gruppo di combattimento Legnano*; eppure ci arruolammo al Cersetti di Roma, ed insieme, scappando dai rincalzi C.I.L. da Chieti, raggiungemmo la 2° Compagnia nelle Marche. Su Q.363 non posso dire altro, se non che con Menotti quando la linea si era spostata ritornammo a visitare tutta la ridotta in quota, che era enorme.

Dovemmo però andarcene dopo una mezzora perché infilata dal tiro degli 88 tedeschi.

La motivazione con la quale mi è stata conferita la Croce al V.M., fu per me borghese, nel 1948 una sorpresa perché nulla mi aveva fatto pensare ad un così alto riconoscimento, per un episodio naturale per chi sta in guerra e forse da partigiano nelle Marche ne ho avuti certamente alcuni che lo avrebbero meritato; ma certo deve aver influito al riguardo la mia perfetta integrazione e simbiosi con tutti i compagni della squadra e del plotone con i quali, anche in tempo di riposo o di esercitazione nelle retrovie, prima della entrata in linea ho avuto a che fare. Per gli amici del "Piemonte" ho una grande stima ed affetto